

**Il Castello
di Kenilworth**

GRAN BALLO STORICO

diviso in 5 atti

Cant. 80
R. Teatro alla Scala

LA VESTALE

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI

CONSERVATORIO DI MUSICA E MARCELLO
FONDO TOREFRANCA
LIB 3941
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



PERSONAGGI

ATTORI

LICINIO MURENA	} Consoli	Sig. MARCONI NAPOLEONE
LUCIO SILANO		Sig. ROSSI GAETANO
METELLO PIO, Arciflamine,		Sig. LEONARDI FRANCESCO
La GRAN VESTALE		Sig. ^a GANDAGLIA AMALIA
EMILIA	} Vestali	Sig. ^a FINK-LOOR ANNETTA
GIUNIA		Sig. ^a BRAMBILLA MARIETTA
DECIO, figlio di Murena		Sig. GUASCO CARLO
PUBLIO		Sig. VARESI FELICE

Vestali, Flamini, Senatori, Guerrieri, Popolo.

Poesia del sig. SALVATORE CAMMARANO.

Musica del Maestro sig. SAVERIO MERCADANTE.

Le Scene tanto dell'Opera quanto del Ballo
sono d'invenzione ed esecuzione
de' signori *Cavallotti Baldassare e Menozzi Domenico.*



Maestro al Cembalo
Sig. PANIZZA GIACOMO.
Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza
Sig. BAJETTI GIOVANNI.
Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra
Sig. CAVALLINI EUGENIO.
Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIACCA ALESSANDRO
Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.
Primo Violino per i Balli
Sig. MONTANARI GAETANO.
Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari
Sig. SOMASCHI RINALDO.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. MERIGHI VINCENZO.
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. STORIONI GAETANO.
Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. LUIGI ROSSI.
Prime Viole
Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.
Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.
Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.
Primi Flauti
per l'Opera Sig. RABONI GIUSEPPE. *pel Ballo* Sig. MARGORA FILIPPO.
Primo Fagotto
Sig. CANTÙ ANTONIO.
Primo Corno da caccia Altro primo Corno
Sig. MARTINI EVERGETE. Sig. GELMI CIPRIANO.
Prima Tromba
Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.
Arpa
Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Istruttore dei Cori Direttore dei Cori
Sig. CATTANEO ANTONIO. Sig. GRANATELLI GIULIO.

Suggeritore
Sig. GROLLI GIUSEPPE.

Editore e proprietario della Musica
Sig. RICORDI GIOVANNI.

Vestiarista Proprietario
Sig. ROVAGLIA PIETRO e COMP.

Direttore della Sartoria
Sig. COLOMBO GIACOMO.

Capi Sarti
da uomo Sig. FELISI ANTONIO. *da donna* Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro
Signori ZAMPERONI FRANCESCO e figlio.

Fiorista e Piumista
Signora ROBBA GIUSEPPA.

Esecutori degli attrezzi
Signori Padre e Figlio ROGNINI.

Macchinista

Sig. SPINELLI GIUSEPPE.

Parrucchieri
Signori BONACINA INNOCENTE = VENEGONI EUGENIO.

Appaltatore dell'Illuminazione
Signor SABBIONI LUIGI.



Atto Primo

IL SERTO TRIONFALE

SCENA PRIMA

Bosco sacro : a traverso delle folte piante scorgesi
parte del Tempio di Vesta.

EMILIA, GIUNIA e le altre Vestali tutte genuflesse.

PRECE MATTUTINA.

Salve , o Dea protettrice di Roma ,
Nel cui foco nudrito da noi
Questa patria d' intrepidi eroi
Visse , vive , ed eterna vivrà.
Una possa che i barbari doma
Il tuo foco ai Romani trasfonde ,
E per te della terra e dell'onde
Nostro un giorno l'impero sarà.

SCENA II

LA GRAN VESTALE e dette.

Ves. Sì, ministre dell'ara ,
Vesta terrà l'alta promessa : il brando

Invitto di Quirino
Nuovi allori mietea. Decio ritorna
De' Galli vincitor.

EMI. Decio!... che parli! (colpita)
E grido non suonò, che spento in campo
Giacque l'eroe?

VES. La fama
Il ver mentiva; egli ferito cadde,
Non estinto fra l'armi.

EMI. Reggimi...

GIU. Oh Dei! (sommessamente fra loro)

EMI. Mancarmi

Sento il respiro...

VES. Dell'eterna fronda

A noi si aspetta coronar quel prode:
Alla pompa solenne
S'appresti ognuna. (entra nel tempio seguita dal Coro)

EMI. Empio destin!

GIU. Che avvenne!...

EMI. Morir potessi...

GIU. Qual tremendo arcano
Chiudi nel petto?... All'amistà lo svela.

EMI. Tremendo, sì! Quel Decio...

GIU. Ebben?

EMI. Che sorge

Vittorioso dall'avello...

GIU. Ah! forse?..

EMI. Era l'anima mia... Bugiarda voce
La sua morte parlò... Roma, la terra
Un deserto mi parve, e disperata
Corsi a' piè degli altari.

GIU. Oh sventurata!..

Ben ti compiangio. Ma di Vesta or sei!
Dal cor profondo svellere ti dêi
L'insidiosa imago, ed obliarla
Eternamente.

EMI. Ahi! Come?

Se al nome, al solo nome
Del mio perduto bene
Tutte mi sento ribollir le vene?

Di conforto un raggio solo
Non mi avanza in tanto duolo!

GIU. Non ti resta, o sconoscente,
D'amistade un'alma ardente?

EMI. Congiurati a' danni miei
Tutti a gara son gli Dei!..

GIU. Le mie preci ascolteranno...
Dì più lieti sorgeranno.

EMI. Spento al gaudio è questo core...
Pianto eterno io spargerò.

GIU. Fia diviso il tuo dolore,
Teco almeno io piangerò.

SCENA III.

Il Coro delle Vestali e dette.

CORO Vestali andiam... di popolo
Carche le vie già sono,
Il vincitor annunzia
Già delle trombe il suono.

EMI. (O Decio!) (con trasporto)

GIU. Insana!.. (sommessamente ad Em.)

EMI. (Decio,
Vederti ancor potrò!..)

CORO Che fia! di viva porpora
Quel volto fiammeggiò! (piano fra esse)

EMI. (Perchè di stolto giubilo
Mi balzi o cor nel petto?..

Vive l'amato oggetto,
Ma spento egli è per me!
Condanna questi palpiti
Il mio dover, la sorte...

Il palpito di morte
Meglio s'addice a te!
GIU. Andiam... ti frena Emilia, (c. s.)
Atti componi e volto ...
Che in te non sia rivolto
Un guardo sol non v'è!
Pensa che sfidi, incauta,
L'ire d'orrenda sorte...
Pensa che infamia e morte
La Dea minaccia a te.
CORO Ad incontrar quel forte (partono)
Omai si tragga il piè.

SCENA IV.

Il Foro.

La scena è rigurgitante d'immenso popolo. Difilano le vittoriose legioni: d'altra parte s'avanza il Senato ed i Consoli, quindi il Collegio de' Flamini, preceduto da Metello Pio; segue la Gran Vestale, recando il palladio, e tutto il Coro delle sacre vergini: al passaggio di esse il popolo s'inginocchia, il senato s'inchina, l'esercito rende gli onori supremi, ed i fasci de' consoli si abbassano innanzi a quelli delle vestali, portati da quattro littori: comparisce infine il carro del trionfatore; esso è preceduto da' suonatori, tibicini ec. e tirato dagli schiavi in catene. Alcuni duci nemici e prigionieri seguono il cocchio. Decio è in abito trionfale, Publio è alla testa delle schiere. — Intanto cantasi il seguente

CORO GENERALE

Plauso al duce vincitore,
Lauri eterni alla sua chioma:
Egli esempio di valore,
Scudo e brando egli è di Roma:
Parve il nume della guerra,
I nemici debellò:
Ed ogn'eco della terra
Del suo nome rimbombò.
DEC. (scende dal cocchio e si avvanza verso Licinio)

Padre... (volendo inginocchiarsi)
LIC. Decio, m'abbraccia...
MET. Il sommo Giove
Ognor t'arrida, o prole
Invincibil di Roma.
PUB. Il tuo contento
Divido, amico...
DEC. Esso fia pieno in breve,
Chè cinto il crin d'alloro,
Accanto al mio tesoro
Volar potrò.
MET. Qual delle sacre alunne
Debbe l'eterna fiamma
Fra l'ombre alimentar della ventura
Notte?
VES. Costei.
MET. Sublime incarco ad essa
Dato è compir. - T'appressa.
EMI. (Ah!...)
GIU. (Terribil periglio!...)
MET. Svelati, e il vincitore
Del serto cingi.
GIU. (Oh istante!...)
EMI. (Oh mio terrore!...)
(scopre il volto: Dec. resta come tocco da fulmine,
Pub. anch'egli riconosce Emi.)
DEC. (Che!... Non deliro?...)
PUB. (Colpo fatale!...)
EMI. GIU. (Numi, assistenza...)
DEC. (Ella vestale!..)
(Vien recata un'ara accesa: Met. riceve da uno dei
Flamini il lauro d'oro, e lo passa sul fuoco sacro)
DEC. Quanto mi cinge... quanto m'apparve...
Fu sogno orrendo... son vane larve...
Se vero fosse il tristo evento
Sarei già spento - caduto al suol.)

- EMI. (Ah! chi m'aita nel mio cimento?
Il cor, la voce mancar mi sento!...
Trema la terra!... m'investe un gelo!...
D'orrido velo - si copre il sol!)
- PUB. (Misero amico!... il tuo dolore
Tutto io risento, mi spezza il core!
Un Dio nemico, un fato avverso
Per te converso - ha il riso in duol!)
- MET., GIU., la GRAN VES., LIC., LUC., VES. e POPOLO.
(Volgendosi al palladio)
Madre di Roma, Dea paventata,
L'aquila ognora, da te guidata,
Cinta di luce, carica di gloria,
Alla vittoria - disciolga il vol.
Si compia il rito.
- LIC. Si compia il rito.
MET. Atterrati.
(a Dec., quindi porge il serto ad Emil.)
PUB. Decio... (scuotendolo)
GIU. Coraggio...
(piano ad Emi. Dec. si prostra: squillano le trombe)
EMI. A nome
Del Cielo e della patria
Corono le tue chiome.
- DEC. Ah! l'amor nostro, Emilia, (con rapido
Come obbliar potesti?... e somnesso
Ti piansi estinto... accento)
- EMI. Oh smania!...
DEC. E cinsi il vel...
DEC. Che festi!...
Ma vivo, io vivo...
PUB. Incauto!...
(avanzandosi per alzarlo. Emi. si getta nelle braccia di Giu.)
GIU. Calmati.
EMI. Ah! l'amo ancor! (si volge a Giu.)
GIU. Ahimè! che dici!...
MET. Al tempio.
DEC. Mi scaglia il brando in cor.
(a Pub. nell'estrema disperazione)

- LIC., LUC., MET. la GRAN VES., VISTALI, POPOLO
Si sciolga, rimbombi un inno di lode
Al Nume guerriero, di Roma custode,
Che strinse per noi l'acciaro tremendo,
Fra i Galli spargendo - di morte il terror.
- DEC. Per sempre m'è tolta... orribile idea!...
Ma no, che strapparla io giuro alla Dea...
Le smanie di morte nel petto mi stanno...
È troppo l'affanno, - diventa furor.
- PUB.(a Dec.) La tromba squillava, tu il brando stringesti;
E tutta un'armata in fuga volgesti:
Or doma te stesso, la sorte debella,
Fia gloria più bella, - trionfo maggior.
- GIU. Oh misera, vieni... al tempio si corra...
Di pace al tuo spirito la Diva soccorra.
Pentita ti prostra all'ara d'accanto,
Cancella col pianto - la macchia d'amor.
- EMI. Destini tremendi mi vogliono rea!...
Per me non v'è pace, nè speme, nè Dea...
Scampar delle furie non posso al governo;
È meco l'Averno - lo porto nel cor!
(tutti partono, tranne Dec. e Pub.)
- DEC. Publio, mi sei tu vero amico?
PUB. È tua,
Da te serbata in campo,
Questa vita ch'io vivo;
Riprendila se vuoi.
- DEC. Ben altra io voglio
Preda, che a me furava ingiusta Dea,
Emilia.
- PUB. Che!...
DEC. Tu secondar mi dei
Nell'ardito proposto...
PUB. Io!... Sciagurato!
Son io l'amico delle colpe? Indegno,
Orribile disegno

Tu volgi in mente! e cingi un lauro, e culla
Sul Tebro avesti, e nome
Decio!... Per te mi sento
Correr le fiamme del rossore in volto!

DEC. Publio, sei tu che parli, io che ti ascolto?

PUB. E la patria, è Roma, insano,
Che ti parla nel mio detto:
Deve a Roma un cor romano
Immolar qualunque affetto.
Profanata è quella fronda
Che le chiome ti circonda.
D' un sacrilego l' amico

No, mai Publio non sarà...
Se non cangi, a te disdico,
E per sempre, l' amista.

DEC.

Mal riposi in te fidanzza

Or che il fato a me contrasta!
Vanne, fuggi, ancor m' avanza
Il mio core, un brando... e basta.
L' ara, il Nume non son freno
All' amor che m' arde il seno...

Roma intera ad arrestarmi
Nel cimento io sfiderò.

Il mio bene a ripigliarmi

Ara e nume abatterò. (in atto di partire)

PUB.

Che fai?... che pensi... Arrestati...

Oh, mio spavento estremo!..

Entro un abisso orribile

Ti scagli!...

Nulla io temo.

(c. s.)

DEC.

PUB.

Ah no!... ti calma... ascoltami:

Dall' infernal pensiero

Cessa, e appagarti, o Decio,

Con men periglio io spero.

E come?

DEC.

PUB.

Sotterranea

Strada m' è nota...

DEC.

E questa

Forse conduce?..

PUB.

Al tempio

Della terribil Vesta.

Come del dì fia muta

La luce, a te verrò...

DEC.

E quindi?

PUB.

Alla temuta

Soglia ti guiderò.

DEC.

(subito, e con slancio d' immensa gioia)

O mia celeste Emilia

Ti rivedrò fra poco!...

Possente ardor mi domina

Più che di Vesta il foco.

Solo un momento, un palpito

Di gioia... e poi si mora...

Mi resta un nume ancora...

Un nume sei per me!

PUB.

Invan da te dividermi

Tentò l' irata sorte:

I nodi che ci stringono

Scioglier non può la morte.

Teco lo sdegno vindice

Affronto degli Dei...

E se morir tu dei,

Io morirò con te.

(partono abbracciati)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



Atto Secondo

LA FIAMMA SACRA

SCENA PRIMA.

Interno del tempio di Vesta, in forma circolare. Nel mezzo il simulacro della Dea, innanzi al quale arde il fuoco sacro: nel masso dell'altare è intagliato un sedile, ove posa una sacerdotessa in custodia della fiamma.

Si avvanza GIUNIA, e si prostra a qualche distanza dall'ara.

GIU. Se fino al Cielo ascendere
Può d'un' amica il pianto,
O Dea, tu sciogli Emilia
Dall' amoroso incanto.
In quel trafitto core
Discenda il tuo favore,
Più non lo scuota un palpito
Che indegno sia di te...
Non scorran queste lagrime
Senza ottener mercè.

ATTO SECONDO

17

SCENA II.

La GRAN VESTALE, EMILIA e dette.

VES. (Togliendo la verga d'oro dalle mani della ministra che vigilava il sacro fuoco, e porgendola ad Emilia.)

A te commetto la sacra verga:
Rammentati, Vestal, che, spento il foco,
In periglio è la patria, e tu di morte
Colpevol sei. (con accento religioso. Giunia bacia Emilia,
quindi si ritira con la Vestale e l'altra sacerdotessa.)

EMI. Come tremendo all' alma

Questo tacer solenne
Mi parla! Certo il venerato nume
Sta nel delubro, e scruta
Gli arcani del mio core!
Pietà, Vesta, pietà... Profano ardore,
È ver, mi strugge: ma chi reo lo fece?
Destino avverso. Tu possente e Dea,
Tu spegni la mia fiamma;
Io debile mortal non basto a tanto.

SCENA III.

DECIO e detta.

DEC. (dal fondo della scena.)
(Ecco l'altar!.. Fra il pianto
Ed i singhiozzi la sua voce udia...) (scorge Emilia)
Emilia?

EMI. Chi m' appella?

DEC. Anima mia! (inoltrandosi)

EMI. E fia ver!.. Possenti Numi!
Tu, tu stesso!.. Non seguirmi. (volendofuggire)

DEC. Odi- arresta... Invan presumi,
Dispietata, invan fuggirmi...

Se nell'Erebo discendi,
Io ti seguo.

EMI. Ah! giusto ciel!.. (fugge non sapendo ove, poi come ispirata ascende i gradini dell'altare, e si avvicinchia al simulacro.)

O romano, mi contendi

Alla Dea. (atteggiandosi di maestosa intrepidezza)

DEC. (si scaglia verso l'altare, ma d'un tratto si arresta, preso da sacro terrore.)

M'ingombra un gel! (prorompendo dopo No, l'acciar non fu spietato, qualche istante Che versava il sangue mio, di pausa) Ma il destino avverso e rio,
Che la vita mi serbò.

Ah! gioisci, o core ingrato:
Già la morte in sen mi piomba...
Questo avanzo della tomba
Alla tomba io renderò. (in tuono di pianto)

EMI. (straziata dall'affanno di Decio)
Il cimento è troppo atroce!..
Nel mio petto un cor si chiude!...
Io son donna... e alla virtude
Un confine il ciel segnò!

Fuggi... ascolta estrema voce
Che favella una morente...
Pura almeno ed innocente
Da te lunge io morirò.

DEC. O cruda più del barbaro
Tuo nume, eterno addio
Ricevi, ed olocausto
Tremendo, il sangue mio ...
Che!..

EMI. Tutto il mira spargersi
DEC. Ed inondarti il piè... (sguainando la spada, per trucidarsi)

EMI. Ah no!.. (accorrendo)

DEC. Mi lascia...

EMI. Arrestati...

Vivi.

DEC. Per chi?

EMI. Per me.

a 2. Mille smanie, mille affanni
Ricompensa un tal momento!..
Non si dice il mio contento!..
Io respiro, io vivo in te.

Or la terra mi condanni,
M' abbandoni il cielo irato...

Io son pag^o del mio fato...

Terra e ciel tu sei per me!.. (la sacra fiamma, priva di alimento, si estingue)

EMI. Ah!.. il foco!.. (con grido acutissimo)

DEC. È spento!..

EMI. Io manco!.. (cadendo a piè)

DEC. Notte fatal!.. Che far poss'io? Qual nume dell'altare)
Invocherò per lei?..

SCENA IV.

PUBLIO e detti.

PUB. Amico?.. - Eterni Dei!.. (avvedendosi del foco estinto)
Salvati... Ahimè!.. da lungi le accorrenti
Ministre io scòrsi!.. Vieni...

DEC. Abbandonarla

In periglio sì fiero!.. Ah! no...

PUB. Se resti,

Ella è perduta!..

DEC. Oh ciel!..

PUB. Vieni...

DEC. Che feci!..(partendo trascinato da Publio)

SCENA V.

EMILIA svenuta , GIUNIA , e quindi la GRAN VESTALE e VESTALI accorrono dall' interno del tempio, alcune di esse recando lampade accese: METELLO e FLAMINI sopraggiungono d'onde fuggirono DECIO e PUBLIO.

GIU. Mi spaventò quel grido !... Emilia !.. (correndo in di lei soccorso)

G. VESTALE, VESTALI, FLAMINI. Oh vista !.. (inorriditi)

MET. (volgendo un guardo all'altare, uno ad Emilia, ed un terzo L'orrenda colpa è certa ! verso la parte da cui venne)

A giudicar costei, l'alba vicina

Il Senato raccolga. (ad alcuni Flamini che partono sol-
Un grande esempio leciti)

Per voi s'appresta. (alle Vestali)

EMI. (riavendosi) Ove son io ?..

MET. Nel tempio

Che violasti !

EMI. Oh mio terror !..

MET. Fra ceppi ,

Al giudizio guidata

Sia la spergiura.

GIU. Oh amica !.. (seguendo Emilia , che vien condotta altrove)

VESTALI Ahi ! sventurata !.. (pian-
genti)

MET. Versate amare lagrime
Pel Tebro , e non per essa.

Le sorti della patria

Veste caligin spessa ! (come assorto in orrida

Stille di sangue vivido visione)

Quel simulacro piove !..

Vesta già mosse i fulmini

A provocar di Giove ! (con accento d'al-

Spargiam d'immonda cenere tissima deso-

E vestimenti e chioma... lazione)

La Dea si plachi, o Roma

Più Roma non sarà.

VESTALI Notte funesta , orribile !..

FLA. L'altar vendetta avrà.

TUTTI Spargiam d'immonda cenere

E vestimenti e chioma...

La Dea si plachi, o Roma

Più Roma non sarà !

(si ritirano, compresi da sacro terrore)

SCENA VI.

Il bosco sacro.

LICINIO , LUCIO e Senatori.

LIC. Sull'attonita fronte ha sculta ognuno
Cupa tristezza ! ed a ragion. Tremendo,
Mortal giudizio s'apparecchia.

LUC. E d'uopo

Un nume vendicar !

LIC. Metello avanza

Fra la schiera de' Flamini...

LUC. Ed a loro

Succede il mesto coro

Delle Vestali...

LIC. Non pietà , severa

Giustizia memoranda abbia qui loco.

SCENA VII.

Il Collegio de' Flamini, preceduto da PIO METELLO, la GRAN VESTALE, GIUNIA, EMILIA fra' Littori, Vestali e detti.

MET. Fremi , eterna città ! Di Vesta il foco

È spento; fuggitivi

Profani uscir dall'inibita chiostra

Da tergo io vidi, e priva

Costei di sensi, appo l'altar tradito

Che vigilar dovea.

GIU. (M'aita o Ciel!...)
 LIC. Discolpe liai tu?
 EMI. Son rea.
 LIC. E rea d'orrida morte! - Olà? (volgendosi a Littori)
 GIU. Fermate...
 La colpevol son io.
 EMI. VESTALI Giunia!
 MET. LIC. LUC. SAC. Che dici!...
 GIU. Egra costei, mal d'una lunga notte
 L'ora vegliar poteva; il sacro foco
 Nudir per essa io volli.
 EMI. Ah! no...
 GIU. Ma il sonno mi tradia... ritorno
 Ver l'alba fè la sventurata, estinta
 Trovò la fiamma, e vinta
 Dal suo terror, qual corpo morto cadde.
 EMI. No,... non è vero...
 GIU. All'amistà pretende
 Immolarsi, ma invan; tacer non seppe
 Il mio rimorso... in libertà sia posta...
 A me que' lacci, a me la bara e morte.
 (con accento rapido, animato, e sempre cercando di re-
 primere i moti e le parole di Emilia)
 EMI. Celeste amica!.. Ella v'inganna... È mia,
 È tutta mia la colpa... Amo d'amore
 Immenso, disperato!.. (con impeto forsennato)
 LIC. LUC. SAC. Empia!..
 MET. Compresa
 L'alma ho d'orror!.. Palesa
 Il complice del fallo.
 EMI. Ah! no.
 MET. Lo chieggo
 Pe' Numi...
 LIC. Io per la patria...
 EMI. Taci, taci,
 Licinio!
 MET. Ed osi ancor?... (con fremito d'orrore)

EMI. Qual ei si noma,
 Perir dovesse mille volte Roma,
 Non udrete.
 MET. Oh bestemmia!
 SAC. Oh scellerata!
 MET. Consoli, più si aspetta?
 LIC., LUC. È condannata.

SCENA VIII.

DECIO, PUBLIO, e detti.

DEC. No, crudeli... (sfuggendo dalle mani di Pub.)
 EMI. (Ahimè!)
 PUB. Furentel...
 MET., LUC., SAC. Decio!..
 LIC. Figlio!
 DEC. Padre mio!..
 (gettandosi a piè di lui)
 Salva Emilia... essa è innocente.
 MET., LIC., LUC., SAC.
 Come!
 DEC. Il reo...
 PUB. Nol dir. (piano a Dec.)
 DEC. Son io.
 LIC., SAC. Tu!..
 MET. Che sento!..
 EMI. Numi!
 LUC. Il Duce!
 LIC. Un pugnale in me vibrò!
 VESTALI Fatal di!..
 TUTTI tranne DEC. La tetra luce
 D'una folgore strisciò!
 (un momento di cupo silenzio)
 DEC. Essa ignara, io penetrai
 Il recinto a ogn'uom vietato;
 Il delubro io profanai
 Alla Diva consacrato:

Se può il ciel bramar vendetta,
 Se una vittima egli aspetta,
 Questo capo recidete
 Che di lauri è cinto ancor.

EMI. (Casta Dea, se il nostro amore
 È delitto orribil tanto,
 Plachi, ah! plachi il tuo furore
 Una vittima soltanto.
 Per l'eroe t'imploro, o Diva...
 Decio salva, Decio viva,
 E me colgan cento morti
 Di spavento e di dolor!)

PUB., MET., GIU., LIC., LUC., VESTALI, SACERDOTI
 Per le fibre mi trascorre
 Qual di morte, orrendo gelo! -
 Certo un Dio che il Tebro abborre
 Questo di segnava in Cielo!
 Ei d'un padre ha il core infranto,
 Ha la gioja volta in pianto,
 Del trionfo i lieti carmi
 Nel silenzio del terror! -

DEC. Padre... (supplichevole)
 LIC. Di Roma un Console
 Figli non ha.

MET. D' eccesso (ai Consoli)
 Nefando, spaventevole
 Reo si gridava ei stesso:
 Prigion lo chieggo.

PUB. Infrangere
 Vuoi tu le leggi? Ei nacque
 In sen di Roma e libero;
 Nè a ceppi mai soggiacque
 Un cittadino, che i giudici
 Pria non dannar.

M. T. Lo sdegno
 Di Vesta inesorabile
 Percuoterà l' indegno

Che ardisse il rito funebre
 Turbar! Ministri, il vel.
 A te Vestal sacrilega
 Morte, anatèma. (gettando sul capo d'Emil. il
 PUB., GIU., G. VES. E VESTALI Oh ciel! velo d'infamia)
 MET. Ti consacro alle furie d'Averno!
 LIC., LUC. }
 e SAC. } Sei già sacra

Già la morte sul capo ti sta!...
 Vanne... a te, maledetta in eterno,
 Tomba infame la terra darà!

DEC. (sempre trattenuto da Publio)
 Paventate d'un cieco il furore...
 Mille prodi un mio grido armerà.
 L'universo empirò di terrore...
 Roma tutta una tomba sarà!

EMI. Non sfidar la celeste vendetta,
 Di te stesso, di Roma pietà,
 E la tomba che viva m' aspetta
 Men tremenda al mio sguardo parrà.

PUB., GIU., G. VES. E VESTALI
 (Ah! la misera un nume difenda,
 Se in Ciel spenta non è la pietà.)
 (Emilia parte fra' Littori: i Sacerdoti e le Vestali la
 seguono. - Il Senato allontanasi per altra via: Publio
 strascina seco Decio: tutto è scompiglio e terrore)

FINE DELL' ATTO SECONDO.



Atto Terzo

IL CAMPO SCELLERATO

SCENA PRIMA.

Atrio del palagio consolare.

PUBLIO, e molti CENTURIONI.

(in tuono minaccioso e tumultuante)

CEN. Il Console ci ascolti...

La dura legge rompasi...

PUB. Frenate

Gli alteri detti: or giova

La prece usar, non la minaccia; e quando

Vana torni la prece...

CEN. Allor?

PUB. N'è d'uopo

La spada.

CEN. Ben t'avvisi.

PUB. Il Console si avvanza.

ATTO TERZO

27

SCENA II.

LICINIO, LITTORI, e detti.

LIC. Romani, qual vi trae stolta baldanza

A profferir sediziosi accenti

Appo la soglia consolar?

CEN. Concedi

Grazia.

LIC. Per chi?

CEN. Per la Vestal, che a morte

Danna rigor soverchio.

LIC. Io custodisco,

Non distruggo le leggi.

PUB. Ah! s'ella muore,

Altri morrà!... Del figlio tuo lo stato

Chi può narrar? Furente, disperato

S'aggira, ed armi grida, e vuol, di sangue

Civil Roma bruttando,

Salvar colei.

LIC. Perverso!

PUB. Egli il governo

Più non ha di sè stesso,

Quindi è capace d'ogni nero eccesso!

Se non potrà la vittima

Serbar del giorno ai rai,

Giurò svenarsi: e Decio

Non giura invan, lo sai!

Amor di Roma intera,

Sostegno delle squadre,

Ah! non voler ch'ei pera...

Console sei, ma padre.

Per lui d'amare lagrime,

Mira, ho bagnato il ciglio...

Pietà, signor, del figlio...

Del sangue tuo pietà.

LIC. (Ah! non palesi il ciglio
Qual pena in cor mi sta...)

CEN. Pietà, signor, del figlio...
Del sangue tuo pietà.

LIC. Addio.

PUB. Ne lasci!

LIC. O Publio,
Quando alla patria nuoce,
D'una pietade improvvida
Colpa è sentir la voce.
Esempio di costanza
Ti porga il mio soffrir.

CEN. Udisti! - Or che ne avanza? (parte seguito
da' Littori)

PUB. Soltanto il nostro ardir. (con tutto l'ardore
dell'amicizia)

Il poter di Vesta offesa
Al mio zelo invan contende;
Del suo foco il cor m'accende
Dea più santa, l'amistà.
Corro, amico, in tua difesa...
Teco io sfido e leggi e fato...
Del mio pianto non curato
Meglio il brando parlerà!

CEN. Sì, del pianto non curato
Meglio il brando parlerà!
(partono frettolosamente)

S C E N A III.

Il Campo Scellerato.

Rimbomba il tocco d'un lugubre metallo: alcuni ministri aprono la tomba, destinata ad Emilia: odesi un secondo squillo: s'avanza il funebre convoglio; prima le VESTALI, quindi il Collegio de' FLAMINI, poi EMILIA, circondata dai Littori; finalmente il Console LUCIO SILANO, Soldati e Popolo.

FLA. Sfidasti, o perfida - l'ira immortale;
Ti coglie orribile - ma giusta sorte,

A te sacrilega, - empia Vestale
Morte ed infamia. -

POPOLO Infamia e morte.

VESTALI Ah! questa vittima - d'inausto amore
Al suo terribile - destin soggiace,
Come dal turbine - estinta face,
Come dal vomere - troncato fior!
Per tante lagrime - d'alto dolore,
Numi si plachino - i vostri sdegni:
Nè sia la requie - de' morti regni
A questa misera - negata ancor.

FLA. Sfidasti, o perfida - l'ira immortale;
Ti coglie orribile - ma giusta sorte:
A te sacrilega, - empia vestale
Morte ed infamia. -

POP. Infamia e morte.
(Emilia è coverta di estremo pallore, stupido n'è lo sguardo, che volge lungamente intorno)

EMI. Ove tratta son io? - Perchè s'aduna
Popol cotanto?.. Ah! sì, Decio ritorna
Cinto di pompa trionfal!

VES. Vaneggia!

EMI. (aggirandosi per la scena, s'incontra in Giu. che piange dirot.)
Giunia! (riconoscendola dopo averla attentamente osserv.)
Piangi! e perchè? - Gli umidi rai
Asciuga... È lieto questo dì!.. Non sai?
Dal Campidoglio all'ara
Ei verrà d'imeneo... pria che alle pugne
Traesse, mel promise... I numi udranno
Il nostro voto nuzial!

GIU. Che affanno!..

EMI. Ah! mira: gl'incensi già fumano intorno!
Ascolta d'imenei grati concetti!

GIU. Amica infelice!.. orribile giorno!..
Il pianto mi vince... mi tronca gli accenti!..

EMI. Io corro all'altare... già Decio s'appressa!..
Per troppo contento è l'anima oppressa!

- GIU. La gioia in quel volto mi colma d'orrore!
Non è sì funesto di morte il pallore!
- EMI. La destra mi porgi... Ne avvinser gli Dei...
Ah! stringimi al seno... mio sposo tu sei!..
- GIU. Delirio tremendo!.. Immerger nel petto
Mi sento un pugnale ad ogni suo detto!
- EMI. Un riso de' numi, un sogno d'amore
Sarà la mia vita, divisa con te!
- GIU. No, più non sarebbe squarciato il mio core,
Se fosse quel marmo dischiuso per me!
- (Emilia, tutt'assorta nel suo vaneggiamento, con la gioja nel volto, col sorriso fra le labbra trovasi presso il sepolcro: romba l'ultimo tocco del bronzo funereo: ella si scuote, volge un guardo alla tomba, e mettendo un grido acutissimo, resta inorridita fra le braccia di Giunia.)

SCENA IV.

METELLO e detti.

- MET. Che veggio!.. il bronzo lugubre
Suonò la terza volta,
E l'esecrata vittima
Ancor non fu sepolta? (sottovoce e rapida-
Roma è in tumulto!.. Decio mente a Luc.)
S'avanza in armi.
- LUC. Olà?
- GIU. Si compia il rito. (ai Littori che traggono Emil.
Emilia! verso la tomba)
- VESTALI Oh istante!..
- EMI. Giunia!..
- MET. FLA. Va...
(Emilia fugge un istante da' Littori e corre a Giunia)
- EMI. GIU. L'ultima volta stringimi,
L'ultima volta al seno...
Morir potessi, ah! misera,
Fra queste braccia almeno!

- Talor, deh! vieni a gemere Verrò deserta a gemere
Del mio sepolcro accanto... Del tuo sepolcro accanto...
Asperso del tuo pianto, Tutta la vita in pianto
Infame non sarà. L'amica tua vivrà!
- VESTALI Chi può frenar le lagrime
Ha di macigno il cor!..
- EMI. Compagne, in me specchiatevi.
Per sempre addio... (discende: il sepolcro è
- GIU. VESTALI POPOLO Che orror! rinchiuso)
(odesi strepito d' armi, che semprepiù si avvicina)
- MET. Odi! (a Lucio)
- VESTALI Che fia!..
- MET. S' appressa
Il suon dell' armi... Orrida pugna io scòrsi...
Dell' amico in difesa
Spento Publio cadea... furor di morte
Ne' detti e negli sguardi
Decio spirava... - Eccolo, ei giunge!
- GIU. (Ah tardi!..)

SCENA ULTIMA.

DECIO con pochi seguaci, altri soldati e detti,
quindi LICINIO MURENA, con LITTORI.

(dopo breve zuffa, i seguaci di Decio son respinti, egli solo si avvanza, gridando)

- DEC. Emilia!... Ov' è?
- GIU. VESTALI Sepolta.
- DEC. (furioso a Metello) A me la rendi,
O trema!
- MET. Folle!
- DEC. Trema!
- LIC. (sopraggiungendo) Io ti dichiaro
MET. Nemico della patria.
Io de' Celesti.

DEC. Ah! barbaro!..

(Come fuori di senno si avventa contro Metello : Licinio
si frappone, facendo scudo del suo petto al Sacerdote.
Decio, inorridito, volge rapidamente il brando in se
medesimo)

Si mora...

LIC. LUC.

Oh Dei!

GIU. VESTALI

Che festi!..

DEC. (trascinandosi verso la fossa di Emilia)

Su quella tomba... io voglio almeno

Spirar quest' alma... già... fuggitiva...

T' aspetto... Emilia... di Stige... in riva...

La vita io lascio... ma... non... l'amor!.. (spira)

M.T. e SAC.

Son vendicati gli Eterni appieno!

LUC. GIU. VESTALI

Ahi! di tremendo!...

L'c.

Fui genitor!

(coprendosi il volto col manto)

FINE

IL CASTELLO DI RENILWORTH

GRAN BALLO STORICO

DIVISO IN CINQUE ATTI

IL CASTELLO
DI KENILWORTH
GRAN BALLO STORICO
DINO IN CIRCU 1711

ARGOMENTO

Roberto Dudley, Conte di Leicester, fu ammesso al servizio del Re Enrico VIII, ed entrato in favore, fu creato cavaliere. Rapido poi il suo avanzamento nella carriera de' servigi di Corte fu a segno che, pervenuta al trono Elisabetta, egli godè ben tosto degli onori di primo favorito; venne prescelto alla carica di grande scudiere, e nominato cavaliere della Giarretiera; nè fuvi grazia di cui la Regina, non ostante l'invidia degli emuli, non lo colmasse. Scrive su questo oggetto l'Aubray, ch'egli viveva in tale intrinsechezza con la sovrana, che ognuno si aspettava ne diverrebbe marito. — Eravi un ostacolo a tanta fortuna, e lo formavano le nozze segretissime da Leicester contratte con una delle più interessanti donne dell'Inghilterra, da lui fatta rapire. Di continuo tormentato dal timore che dalla Regina tali suoi legami venissero conosciuti, si appigliò Leicester al partito di celare ai di lei sguardi la consorte, con farla vivere nel castello di Kenilworth dalla Regina stessa regalatogli, e da lui ridotto in poco tempo con grandissime opere uno de' più brillanti soggiorni del regno. Aveva Leice-

ster affidata la custodia dell'amante a Riccardo Varney, il quale, come di lui scudiere e favorito, godeva della più illimitata fiducia. Divenuto costui amante della moglie del suo signore, nulla lasciò intentato per sedurla. Intanto, informata Elisabetta dagli emuli di Leicester, de' segreti amori e legami di lui, pensò sorprenderlo.

Arrivata la Regina al castello di Kenilworth, vi fu ricevuta dal conte con straordinarie e splendide feste, di cui ancora oggi si vanta la magnificenza. Quivi incontrò Elisabetta la sua rivale, e riconobbe non bastare lo splendore del trono a serbar fedele un amante.

Su queste basi ha il celebre Walter Scott scritto il suo ben condotto racconto, che forma il romanzo che porta per titolo *KENILWORTH*; romanzo nel quale egli ha saputo con tanta maestria riunire la favola alla storia, e rappresentare al vivo i costumi di quei tempi.

Egli è del pari su i descritti fondamenti ed in parte dal romanzo istesso, che si è desunto l'intreccio del presente ballo, nel quale, deviando dalle tracce del romanzo e della storia, si sono impiegati quei verosimili episodii che contribuir potevano a render più chiara l'azione, ed a condurla più accelerata ai suo termine.

La scena è nel castello di Kenilworth, e l'azione ivi ha luogo nel giorno in cui improvvisamente vi giunge la regina Elisabetta.

PERSONAGGI

ATTORI

ELISABETTA, Regina d'Inghilterra	Sig. ^a CASATI BELLINI
ROBERTO DUDLEY, Conte di Leicester, sposo di	Sig. MENGOLI MASINI
AMY ROBSARD	Sig. ^a MURATORI LASINA
RICCARDO VARNEY, scudiere e confidente del Conte	Sig. CATTE EFFISIO
FOSTER, Castellano, padre di	Sig. BOCCI GIUSEPPE
JENNY, confidente di Amy	Sig. COTTICA MARIANNA
Paggi, Uffiziali, Guardie e Dame della Regina.	

La Donna del Lago.

Ninfe, Tritoni, Nereidi.

Brettoni, Druidi, Bardi, Araldi.

Romani, Sassoni, Normanni ec.

NB. La danza villereccia dell'Atto Primo, il quintetto figurato e la danza armata dell'Atto Terzo sono composti dal signor Hus.

BALLERINI.

Compositore dei Balli, Sig. HOS AUGUSTO.
Primi Ballerini Francesi, Signor: Merante F.
Signora: King Giovannina.

Primi Ballerini Italiani

Signor Borri Pasquale (allievo dell'I. R. scuola di Ballo)
Signore: Bussola Maria Luigia - Grancini Carolina - Marzagora Tersilia
Domenichettis Augusta (allieve della scuola suddetta)

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Mengoli-Masini Luigi - Pratesi Gaspare
Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro - Pagliani Leopoldo.

Prime Ballerine per le parti

Signore: Muratori-Lasina Gaetana - Ronzani Cristina
Superti-Bosisio Adelaide - Bellini-Casati L. - Catena Adelaide - Gabba Anna.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo
Fietta Pietro - Razzani Francesco - Vago Carlo - Della Croce
Carlo - Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio
Pincetti Bartolommeo - Viganoni Solone - Gramegna Giovanni
Viganò Davide - Penco Francesco - Croce Gaetano - Lorea Luigi
Quattri Aurelio - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe
Oliva Pasquale - Mauri Giovanni.

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaet. - Novoto Leopold. - Viganò Giulia - Hoffer Maria
Ferraris A. - Belloni G. - Novelleu L. - Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina
Braschi Eugenia - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Pratesi Luigia
Ceccherelli Silvia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina
Bussola Antonia - Bagnoli Carolina - Bussola Rosa.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLAIS CARLO. Sig.^a BLAIS RAMACINI ANNUNCIATA.
Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO
Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Domenichettis Augusta - Bussola M. Luigia
Granzini Carolina - Marzagora Tersilia - Cottica Marianna
Angiolini Tamira - Banderali Regina - Rizzi Virginia
Gonzaga Savina - Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia
Wouthier Margherita-Fuoco M. Angela - Vegetti Rachele
Galavresi Savina - Monti Emilia - Bertani Ester - Donzelli Giulia
Thery Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia
Tommasini Angela - Scotti Maria - Viganoni Adelaide.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico
Vismara Cesare - Vienna Lorenzo - Croce Ferdinando - Sartorio Enea
Corbetta Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare - Pratesi Gaspare.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.



ATTO PRIMO

Spazioso atrio del castello di Kenilworth a vista del parco. Da un lato, ingresso agli appartamenti destinati al soggiorno di Amy.

Il silenzio del luogo è interrotto da colpi di martello, che odonsi battere replicati alla porta del castello. Foster frettoloso viene ad aprire. Entra uno scudiere della Regina, che, domandando a Foster di Leicester, gli consegna un foglio, pregandolo di subito rimmetterglielo. Foster riconosce il sigillo privato della Regina, e corre nell'appartamento di Amy a rimettere il foglio a Leicester, che, pochi istanti dopo, vedesi uscire accompagnato da essa e da Jenny. Colmo egli di orgoglio e di piacere per la vicina visita, di cui la Regina lo avvisa, sentesi agitato dal timore che questa scopra i suoi legami con Amy, e perciò, fatto a sè venire Varney, pel quale non ha limiti la sua fiducia, gli raccomanda di disporre, con tutta la possibile magnificenza, il ricevimento e le feste per la Regina, e gli ordina di celare gelosamente Amy a' di lei sguardi.

Non comprende questa tenera sposa la ragione di simil condotta; afflitta separasi dal consorte che,

non rispondendo alle di lei interrogazioni, parte per andare incontro alla Sovrana.

Varney, divenuto, per così dire, arbitro della persona di Amy, da lui segretamente amata, nel dar ordine a Foster, suo intimo amico, per tutto ciò che riguarda la festa, non può abbastanza celare la gioja che gli cagiona la speranza or fondata di poter alla fine, per la inaspettata visita, palesare ad Amy la fiamma che lo divora. Rivolto pertanto alla consorte del suo padrone, tutto lieto, e con quasi ironici modi, la prega di ritirarsi in un appartamento superiore, facendole riflettere esser quello, ora da lei occupato, troppo esposto agli sguardi della Regina. Sorpresa Amy nel sentire che non può nè deve mostrarsi a lei, si oppone in sulle prime a tal richiesta; ma poi, sentendo da Varney esser questo il preciso volere di Leicester, con amorosa sommissione si arrende e si allontana, guidata da Foster, che la conduce in altro appartamento, dove la segue la sua fida ed affettuosa Jenny.

Un lontano mormorio annunzia l'arrivo della Sovrana, che vedesi inoltrare preceduta dal popolo festoso.

Leicester le presenta il suo scudiere Varney, come il più affezionato fra' suoi vassalli. La Regina, sospettosa ed inquieta per la notizia a lei data dagli emuli di Leicester della di lui segreta unione, va girando intorno lo sguardo, quasi volesse fra gli astanti distinguere qualcuno, indi interroga, con modi ch' esprimono i concepiti sospetti, lo scudiero Varney se trovisi in quel castello celata alcun'altra persona. Varney, con affettata lealtà, le risponde esser tutti gli abitanti alla di lei presenza. Riassicurata da questa assertiva, e bramosa di trovare Leicester innocente, a lui si rivolge, e quasi pentita di averne dubitato, gli porge amorevolmente la mano per entrar negli appartamenti. I contadini festeggiano intanto con liete danze l'arrivo della loro amata Sovrana.

ATTO SECONDO

Stanza negli appartamenti remoti, destinata ad Amy durante il soggiorno della Regina.

Amy si duole con Jenny della sua trista situazione: teme che Leicester più non l'ami. Interrompe questi discorsi Varney, che sopraggiunge agitato dall'ardente passione che lo divora, e premuroso di approfittarsi di questa occasione per manifestarla ad Amy, ordina a Jenny di allontanarsi, dovendo parlare da solo a sola colla padrona.

Partita Jenny, Varney, invece di rispondere alle domande di Amy, tendenti ad aver notizie dello sposo, ad essa espone l'amore che la Regina nutre per Leicester.

Riavuta dalla sorpresa che le cagiona siffatto discorso, Amy si mostra risoluta di andare ella stessa a palesare alla Regina il suo stato; e già sta per partire, quando Varney la distoglie dal farlo, ed accusando Leicester di ambiziose mire al trono, passa astutamente, e con arditi modi, ad offrirle nel suo un cuore più fido.

Dignitosi ed amari rimproveri sono la risposta ch' egli riceve; per cui, cangiato nel di lui animo in odio l'amore, passa a fiere minacce.

Per una segreta porta entra Leicester involto nel suo mantello; Amy lo ravvisa e si slancia nelle di lui braccia, rimproverandogli con amorse espressioni di averla lasciata in balia di un perfido amico. Leicester con tenerezza le dice esser Varney esecutore dei suoi ordini. Sorpresa Amy a tai detti, di nuovo vorrebbe accusare Varney di tradimento, ma questo

non veduto da Leicester la minaccia, indi medita il modo di separarlo dalla sposa, per evitare così il pericolo d'essere smascherato. Lo ajuta la sorte, poichè Foster, venendo affannato ad avvertire Leicester che di lui domanda la Regina, fa sì che malgrado le reiterate preghiere d'Amy prontamente si allontana.

Amy rimane nella più trista situazione vedendosi con tanta indifferenza lasciare in balia dello scellerato Varney: vorrebbe ritirarsi, ma questi la trattiene e le parla del suo amore. Amy gli fa sentire di volerlo accusare allo sposo: Varney la minaccia, e l'infelice donzella sviene. Deliberando esser necessaria la perdita di Amy, lo scudiero ne confida il progetto a Foster, con fargli generose offerte; e quindi, mostrandogli il veleno che seco suol portare, finge chiedergli per Amy qualche ristoro. Foster va ad eseguire i di lui cenni, e ritorna con una tazza, nella quale Varney getta il veleno.

L'affettuosa Jenny concepisce sospetti nel vedere il padre porger tremando il vaso alla padrona. Più pronto al delitto, Varney vuole egli stesso presentarlo; ma vien trattenuto da Jenny, che afferrando la tazza prima di presentarla ad Amy, vuole assaggiarne la bevanda. Foster, ciò vedendo, strappa dalle mani della figlia la tazza, e seco via conduce Varney, che, mal celando la propria rabbia, vorrebbe tentare mezzi più sicuri di morte.

Jenny, accortasi esser rimasta aperta la porta dalla quale è venuto Leicester, induce la padrona ad approfittarne per gettarsi ai piedi della Regina.

ATTO TERZO

*Delizioso giardino con veduta di un lago
sul quale galleggia un'isoletta.*

Elisabetta giunge circondata dalle sue dame, e le sta accanto Leicester a cui la Sovrana dimostra la sua soddisfazione per così pomposo apparato, ed ascende il trono. Circondata da ninfe e da Nereidi, scorgesi una vaga donna che si avvanza sul lago. Giunta questa alla sponda, discende, e nel presentarsi alla Regina le annunzia esser la *Donna del Lago* che, tratta dal famoso nome della grande Elisabetta, viene a prestarle il suo omaggio e ad invitarla alle feste che l'acqua e la terra le offrono, ed alle quali dassi tosto principio con leggiadre danze, in cui poco dopo prendono parte la stessa *Donna del Lago* e le Ninfe che l'accompagnano (i). terminate le danze, odesi uno squillare di trombe che annunzia vicina la presenza di gente guerriera. Leicester ha ordinato che si rappresenti l'arrivo delle varie Nazioni che hanno occupata l'Inghilterra. I Brettoni Aborigeni sono preceduti da un Druido; i Romani da un Feciale; ed i Sassoni, sono guidati da un Bardo. Giungono in ultimo i Normanni, seguendo un Araldo. Tutti questi guerrieri si dispongono in maniera, che i Romani si trovano al cospetto de' Brettoni, ed i Sas-

(i) La partecipazione della celebre *Donna del Lago* alle feste date da Leicester alla Regina Elisabetta, non che quella delle quattro nazioni a cui deve l'Inghilterra il suo dominio, osno lungamente descritte nel romanzo di Walter Scott.

soni in faccia a' Romani; si guardano con istupore, allo stupore succede la collera, che vien espressa con atti minacciosi.

Al segno dato da una musica militare, si dà principio ad una finta zuffa, la quale si termina con un quadro rappresentante i Brettoni soggiogati da' Romani, i Romani vinti dai Sassoni, e questi superati da' Normanni.

Elisabetta dimostra a tutti il suo aggradimento, e particolarmente a Leicester, che l'invita a passare in altra deliziosa parte del castello.

ATTO QUARTO.

Grotta nel parco.

Amy e Jenny giungono fuggitive.

Amy vorrebbe recarsi ai piedi della Sovrana. Mentre s'incamminano, odesi rumore: la Corte si avvicina; Amy vorrebbe affrettare il passo; ma Jenny più timida non osa avanzarsi: entrano quindi amendue nella grotta, come per attendere un più opportuno momento.

S'innoltra pensosa Elisabetta seguita dalle sue dame. Viene pochi momenti dopo Amy per gettarsi ai di lei piedi. Sorpresa e sdegnata alquanto la Regina, dimostra il suo dispiacere di vedersi vicino due donne a lei ignote. Mentre Amy sta per esporle il penoso suo stato, sopraggiunge Varney, e poco dopo lo stesso Leicester, che rimane attonito nel vedere la consorte, e di soppiatto la scongiura a tacere. Amy, interrogata da Elisabetta, risponde: *salvate, o Regina, salvate questa infelice dalle mani di un assassino.*

La Regina pone uno sguardo severo su di Leicester. Varney, accorso in ajuto del suo signore, accenna ad Elisabetta aver quella donna la mente alterata. — La Regina chiede ad Amy di svelare il nome del perfido. Amy risoluta indica allora Varney; ma questi, senza turbarsi di nuovo, l'accenna come donna che vaneggia, aggiungendo esser quella infelice sua propria moglie. La Regina gioisce in ciò sentire, ma mostra la sua meraviglia che l'assassino di Amy sia lo stesso sposo. *Io sposa del più vile degli uomini?* soggiunge Amy sorpresa; ma Leicester, temendo che Amy scopra, le fa cenno di tacere. — Elisabetta, alla quale non isfugge il turbamento di Leicester, ed è agitata dalla più viva gelosia, lo minaccia.

Amy, spaventata dal pericolo in cui vede lo sposo, gettasi alle ginocchia di Elisabetta, chiamandolo innocente; e facendo forza a sè medesima indica in Varney il proprio marito e cade svenuta.

Tutto contento il traditore, non permette a Leicester di soccorrerla, e si arroga solo il dritto di prenderne cura. La Regina, ancora incerta del vero, gliel' affida sotto la sua responsabilità.

Intanto Leicester, commosso dall' eroismo della tenera Amy, non potendo più oltre frenare i rimorsi che gli vanno crescendo intorno al cuore, risolve di tutto palesare alla Regina. E quindi, appena allontanata Amy, presentandosi ad Elisabetta, ed in atto d' inginocchiarsi, sta per implorare la di lei clemenza. Elisabetta, che già legge sul di lui volto il vero stato delle cose, interrompe il suo dire, esprimendogli non esser quello il luogo convenevole al suo discorso, e perciò, seguita da lui, si allontana.

— ATTO QUINTO.

Ampio cortile nel vecchio castello: una scala conduce all'appartamento di Amy, al quale si giunge passando per una galleria.

Comparisce Amy sostenuta dalla sua affettuosa damigella, e preceduta dallo scudiero di Leicester: Foster, uscendo dall'appartamento superiore, viene ad incontrare Varney, il quale, ora agitato, ora pensieroso, dimostra meditare l'esecuzione di un gran delitto; ed approssimandosi ad Amy le fa conoscere ch'ella deve ritirarsi nell'appartamento superiore. Amy vi si ricusa, ma udendo esser questo volere del di lei sposo si appresta a salirvi. — Jenny vorrebbe seguirla, ma Varney le si oppone. — La sventurata moglie di Leicester tenta invano la pietà di Varney che, fermo nel suo volere, intende sia separata dall'amica: ed a tal uopo ordina a Foster di guidare Jenny in altro appartamento. — Amy implora il soccorso del cielo; ma Varney le fa conoscere ch'egli solo varrebbe a salvarla, quando volesse aderire all'ardente passione che lo divora. — Lo disprezza la virtuosa giovinetta, ed egli alza un pugnale per trafiggerla. — Non se ne spaventa la sventurata offrendo coraggiosa il petto al suo nemico, che cambiando consiglio la fa condurre da Foster al destinatole appartamento.

Dopo che Foster ha eseguito il comando di Varney questi gli rivela come, disprezzando Amy le offerse dell'amor suo, sia necessario di perderla. — Jenny ha potuto udire questo fatale progetto e corre ad avvertirne Leicester. — Varney mostra a Foster, tentandone il meccanismo, il trabocchetto che deve per-

dere la donna che ha saputo disprezzare i suoi affetti. — Odesi un appressare di passi; Foster muove a vedere, ed avvisa Varney dell'approssimarsi d'alcuno: egli è Leicester ed è mestieri fuggire. Varney mostrasi irrisolto . . . mette mano alla spada; ma in questo momento giunge Leicester, ed egli, rimanendo immobile, non si scuote se non allora che Leicester gli domanda di sua moglie. — *Essa è nell'appartamento che m'indicaste*, gli esprime ironicamente Varney. — *Bada di non tradirmi! la tua vita è nelle dmie mani.* — *Se vi piace seguirmi*, prosegue il ribaldo, *taotrete assicurarvene di per voi stesso.* Amy presentasi sulle soglie, e vedendo Leicester corre per abbracciarlo; ma nel traversare la galleria, essa precipita nel trabocchetto il cui meccanismo è messo in opera da Varney. — Leicester ha potuto vedere il tradimento del suo vile scudiere — impugna la spada ed assalisce il perfido che ben presto è disarmato. Questi sta per fuggire — ma è trattenuto dall'accorrente popolo a cui Jenny fece palese il meditato progetto di Varney. — La regina, che affrettavasi per annunziare il di lei perdono a Leicester, annuendo alle nozze ch'egli nascostamente contrasse, ode l'accaduto; e commiserando alla sventura del di lei favorito si ripromette di severamente punire il traditore. — Quadro e fine.



37159



... che in donna che ha saputo disprezzare
... Obed un appressare di passi: l'obsequio
... a vedete ed avrete l'opere dell'opere
... come: egli è l'obsequio che in donna
... in questo momento giunge l'obsequio
... immobile non si sente se non si sente
... gli domando di sua moglie: --
... tanto che in mirate, in mirate
... re: -- Fida di non ti adatti la tua vita
... una vita -- di questa vita
... a quella moglie -- a quella moglie
... tanto: ma nel tempo che in questa
... l'obsequio il cui momento è tutto
... l'obsequio -- l'obsequio in donna
... del suo risentimento --
... con il pensiero che non potrà
... per seguire -- ma è l'obsequio
... a cui tempo non passa il momento
... re: -- La regina che all'obsequio
... di lei parlando a l'obsequio
... gli inosservante contare --
... mistando alla vita del di lei
... di veramente fanno il risentimento --